

**Domenica 20 dicembre 2020, Milano Valdese**  
**4^ Domenica di Avvento**

**Predicazione del pastore Italo Pons**

**Genesi 18, 1-15 (Conferma della nascita d'Isacco)**

*1 Il SIGNORE apparve ad Abraamo alle querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della sua tenda nell'ora più calda del giorno. 2 Abraamo alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano davanti a lui. Come li ebbe visti, corse loro incontro dall'ingresso della tenda, si prostrò fino a terra e disse: 3 «Ti prego, mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo! 4 Lasciate che si porti un po' d'acqua, lavatevi i piedi e riposatevi sotto quest'albero. 5 Io andrò a prendere del pane e vi ristorerete; poi continuerete il vostro cammino; poiché è per questo che siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». 6 Allora Abraamo andò in fretta nella tenda da Sara e le disse: «Prendi subito tre misure di fior di farina, impastala e fa' delle focacce». 7 Poi Abraamo corse alla mandria, prese un vitello tenero e buono e lo diede a un suo servo, il quale si affrettò a prepararlo. 8 Prese del burro, del latte e il vitello che era stato preparato, e li pose davanti a loro. Egli se ne stette in piedi presso di loro, sotto l'albero, e quelli mangiarono. 9 Poi essi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?» Ed egli rispose: «È là nella tenda». 10 E l'altro: «Tornerò certamente da te fra un anno; allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Sara intanto stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, che era dietro di lui. 11 Abraamo e Sara erano vecchi, ben avanti negli anni, e Sara non aveva più i corsi ordinari delle donne. 12 Sara rise dentro di sé, dicendo: «Vecchia come sono, dovrei avere tali piaceri? Anche il mio signore è vecchio!» 13 Il SIGNORE disse ad Abraamo: «Perché mai ha riso Sara, dicendo: "Partorirei io per davvero, vecchia come sono?" 14 Vi è forse qualcosa che sia troppo difficile per il SIGNORE? Al tempo fissato, l'anno prossimo, tornerò e Sara avrà un figlio». 15 Allora Sara negò, dicendo: «Non ho riso»; perché ebbe paura. Ma egli disse: «Invece hai riso!»*

La vita è bella. Ma nella vita vi sono figure grandi e piccole: a queste ultime appartiene Sara, destinata a vivere invece accanto ad un uomo importante come Abramo. La vita è bella, ma la bellezza, che ogni vita porta con sé come dono originario, ci scorre addosso e appassisce.

La promessa accompagna da sempre la coppia di Abramo e Sara. Di Sara e Abramo. Promessa di una terra, che tuttavia è occupata da altri; promessa di una discendenza, che sembra non arrivare mai, o arriva attraverso una maternità sostitutiva, quella della schiava Agar, che rallegra Abramo ma delude Sara. Nella vita ci sono promesse attese e disattese.

In questo capitolo inizia qualcosa che fa sì che né Abramo né Sara saranno più l'uomo e la donna di prima. La loro metamorfosi è accompagnata da un mistero che da sempre interroga gli studiosi, e che indichiamo soltanto. Chi sono i tre misteriosi visitatori che vanno da Abramo nelle ore più calde del giorno? Prima sono tre, poi uno solo. Sicuramente si tratta della visita di una divinità a degli uomini, e mette in risalto quello che la Bibbia considera come un dovere sacro, ovvero l'ospitalità.

Questa sorta di incarico viene ripreso e definito magnificamente nella lettera agli Ebrei (13,2) con parole che vengono da lontano e vanno lontano: *“Non dimenticate l'ospitalità; perché alcuni, praticandola, senza saperlo hanno ospitato angeli”*. Ci sono tanti modi per praticare l'ospitalità, ma Genesi 18 sembra ricordarci che quel giorno sotto le querce di Mambre non si trattò di un semplice aperitivo. L'autore ha costruito la scena sapientemente, filmando l'accaduto tra un dentro e un fuori. Un esterno e un interno. L'esterno si occupa di accoglienza. L'interno di cose intime.

Quello che non sappiamo di Sara avviene in una scena interna. Sara ascolta le magnifiche promesse che le annunciano una prossima maternità (che la riguardano come parte della coppia), ma esplicita il suo dubbio con un riso discreto e una domanda imbarazzante (un “sacro imbarazzo”) che mette in gioco la possibilità di ricevere piacere da un anziano coniuge e di dare origine a una nuova vita oltre i limiti consentiti dall'età.

Ci sono domande e domande, ma quando sono poste dal Signore non durano solo una stagione, bensì segnano l'umanità, che invece è incapace di trovare risposte definitive. Pensiamo ad alcune domande che la Bibbia ci narra, come quando il Signore chiede dove sia nascosto Adamo o quella di dove sia il fratello di Caino. Per cui ci chiediamo, come fa Sara con il suo riso: come è possibile che il Signore intervenga nelle cose ordinarie della vita? Il nostro non sarà proprio un riso beffardo, ma sicuramente intimo, personale, forse anche convinto.

Noi non sappiamo mai bene quando il Signore interviene nell'ordinario delle nostre vite, in quale circostanza e in quale momento. Penso sia sano mantenere una certa discrezione. Ciò di cui dovremmo seriamente preoccuparci è che non si deve mai sottovalutare il fatto che, malgrado il nostro riso interiore, questo intervento possa avvenire misteriosamente, anche qui, nella realtà del nostro vivere. C'è un tempo fissato nel quale la promessa sarà verificata: al tempo fissato, dice il Signore, tornerò.

In questo frangente che stiamo attraversando il nostro riso nasce dalle lacrime e dalle paure, dalle molteplici preoccupazioni di ordine relazionale e socio-economico, perché anche noi pensiamo che vi sia qualche cosa di troppo difficile da superare. Vasta è la gamma delle preoccupazioni e di emozioni ferite che non possono manifestarsi come eravamo abituati. Pensiamo al dolore di chi deve separarsi dai propri cari senza poterli assistere, senza vederli. Gli effetti (dicono gli esperti) di queste emozioni ferite si devono ancora manifestare. Come gestiremo e guariremo da tutto questo? Non lo sappiamo.

Ho letto un verso di un poema del pastore Angelo Cassano riportato nel libro *L'amore rimane*<sup>1</sup>. Questo verso si intitola “**al mattino**” e riprende una parola del Salmo 143, 8: “*al mattino fammi udire la tua bontà*”. Tutta la parte precedente al versetto 8 rilegge una storia di prova e di difficoltà di colui che prega nel Salmo. Poi, dopo la “pausa”, segue la ripresa con il riferimento, appunto, al mattino.

Cassano, nel suo verso, parte da questo mattino parlando delle luci che penetrano nelle voragini oscure scavate dalle lacrime amare....L'ombra della gioia non scompare, ma penetra nelle voragini delle nostre fragilità e delle nostre preoccupazioni. Essa agisce non come qualche cosa di magico, ma capace tuttavia di sgretolare, questo sì, parte delle ombre oscure che ci attanagliano e ci incutono timore. Possiamo ascoltare in questa prospettiva, che dissipa le ombre, la parola che il Signore rivolge a Sara: “*Vi è forse qualcosa che sia troppo difficile per il SIGNORE?*”

Il racconto della Genesi si conclude con Sara che nega di aver riso. Anzi, termina proprio con la verifica della verità. Perché la genealogia venga alla luce deve nascere un soggetto autonomo (questo soggetto siamo noi) capace di dire il suo no ad una realtà che lascia ancora spazio all'incredulità.

Alla luce della nostra esperienza di vita e di fede chi può dire di non aver dubitato che la promessa possa irrompere malgrado il nostro riso? Ma forse proprio il nostro dubbio e il nostro riso rendono più efficace e valida la realizzazione della promessa. A Natale non possiamo dire molto di più delle parole della preghiera con la quale abbiamo iniziato questo culto: “Signore il tuo viso appena scorto e tuttavia riconosciuto. Parola appena compresa e tuttavia arde nei nostri cuori. Pallida luce che ci illumina interamente. Noi ti riceviamo Gesù nostro Signore”.

Lo diciamo timidamente, ma solo in virtù di quell'antica quanto sempre nuova promessa: “Vi è forse qualcosa che sia troppo difficile per il SIGNORE?”

Amen

---

<sup>1</sup> Angelo Cassano, *L'amore rimane*, Armando Dadò editore, Locarno 2020 p.98